

La donna socialista

Direttrice: INES ODDONE-BITELLI

ABBONAMENTI

Anno L. 3,00 - Semestre L. 1,50 - Trimestre L. 0,75

Per l'estero il doppio

UN NUMERO SEPARATO CENT. 5

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE

GALLARATE

Camera del Lavoro - Via Eusebio Pastori

Conto corrente colla posta

ESCE OGNI SABATO

Questo numero non contiene i consueti articoli della nostra direttrice: essa è malata. Le giunga l'augurio di tutta la redazione; possa essa la veniente settimana ritornare a combattere per l'emancipazione della donna proletaria.

I coscritti

Madri proletarie, ecco: di questi giorni i vostri figliuoli partono soldati, vanno a vestire la divisa militare, vengono trasportati lontano lontano. Il coscritto della Sardegna passa nel Veneto, quello dell'Emilia va in Sicilia; in mezzo a gente che non lo comprende perché parla un altro dialetto, che lo deride perché ha altre abitudini, vive sotto un cielo diverso, sotto altro clima, che il più delle volte gli nuoce e lo manda all'ospedale.

Pensate: il vostro figliuolo è all'ospedale; s'aggrava nel male ed egli sente raddoppiare i suoi tormenti nella incertezza che i suoi lo sappiano.

Ed anche se lo sapessero che cosa potrebbero fare? Abitano a migliaia di chilometri di distanza di lui, e non possono correre ad assisterlo.

Muore; un laconico modulo stampato del sindaco annuncia il decesso e basta.

Invece guarisce, ma ha bisogno per rimettersi in sesto di un tempo di convalescenza e spesso di altre cure mediche e allora lo mandano a casa, a carico totale della famiglia, per più mesi, fino ad un anno. Oltre 16 mila ogni anno si trovano in queste condizioni.

Guarisce del periodo acuto del male ma gli resta il cronico, che lo rende inabile al servizio militare? E lo rimandano improvvisamente in famiglia, sempre a suo carico, inabile al lavoro e spesso un morto che cammina. Più di 6 mila ogni anno si trovano in tanto misere condizioni.

Taluno dice che tutto ciò è vero ed è fatale, ma si conolia poi aggiungendo che il soldato sotto le armi mangia bene e senza pensieri.

Senza pensieri non è proprio credibile, e che mangi bene non è vero, o madri proletarie.

E non lo diciamo noi cadute, è una circolare ministeriale del 2 gennaio 1906, che lo dice, emanata in risposta ad un rapporto dell'ispettore di sanità militare.

È un chimico capo che scrive:

Le quantità e qualità degli alimenti somministrati con la razione al soldato non sono certamente sufficienti per produrre il calore e l'energia indispensabili per un uomo sottoposto ad un lavoro moderato.

Per quanto riguarda la sostanza grassa, questa è meno della metà del minimum indicato dai fisiologici e della quantità che secondo le statistiche, risulta consumata giornalmente dalle varie collettività estranee all'esercito.

Se si eccettua la preparazione del primo rancio che consiste nella facile lessatura della carne, il secondo rancio si presta alla critica per notorio modo col quale viene confezionato.

Un rancio malamente preparato avrà una influenza nefasta sugli organi della digestione, perché l'organismo non lo potrà assimilare e per conseguenza esso sarà insufficiente all'alimentazione del soldato.

Ci sembra, o madri proletarie, che qui si parli chiaro.

Quanto al pane, il chimico militare dice che vi si trova troppo acqua, il 3 per cento in più di ciò che prescrivono i regolamenti d'igiene.

La sua cottura è spesso insufficiente. Spesso non è appetitoso e perciò «rilevanti» quantità di questo prezioso alimento vengono scippate dal soldato.

«Bisogna riformare la fabbricazione del pane», egli ci suggerisce, e non ci par poco!

Ma dunque il soldato ha mangiato sempre male se si accorgono soltanto ora della mala fabbricazione del pane; e il pane si sa è la base unica della sua nutrizione perché non si dirà che influisca a ingrassarlo la razione di carne, che rappresenta, a quanto scrive il nostro chimico, il peso di ben grammi 82, dico ottantadue.

Potete dunque, o madri proletarie, lasciar partire così tranquilli i vostri figliuoli? Non vi si stringe il cuore pensando alla vita che vi incontro il frutto del vostro seno?

Tutto questo è voluto dalla classe borghese, per la difesa dei propri privilegi, per mantenere il popolo schiavo.

Combattetelo dunque la classe borghese accettata e difendete i principi socialisti se volete veramente bene ai vostri figli, se volete salvarli dalla piovra crudele del militarismo.

BRASCA CARPILLO

Non si può avere stima di se... e non

si sa cosa si occorre che durante tutto la sua vita, tutti, quando il

IL PRETE STREGONE

La Marta prese la bambina in braccio, l'avvolse in uno scialle, poi, cauta cauta uscì di casa e s'avviò verso la chiesa del prete stregone.

Il prete stregone?

Sicuro, un prete che aveva l'abilità di guarire con una preghiera incomprensibile tutte le malattie.

La bambina della Marta doveva — a credere della madre — essere stregata, perché da qualche giorno piangeva dirottamente e non voleva prendere nulla.

La Marta dunque si avviava fiduciosa verso la chiesa: passando davanti al monte di Pietà entrò e impegnò per una lira un piccolo anello, ricordo della sua mamma morta. La lira doveva servire a pagare il prete stregone.

Quando la Marta fu vicina alla chiesa s'imbatte nella sua amica d'infanzia, Lucia, una bruna giovinetta, piena di vita e molto istrutta.

La Marta cercò di scansarla, ma la Lucia le andò incontro e la fermò.

— Dove vai, Marta, con la bambina in braccio?

— Vado... qui...

— Dove?

— In chiesa.

— Come sta la bambina?

— È tre giorni che sta male.

— Hai chiamato il medico?

— No, che cosa vuoi che le faccia. Me la debbono aver stregata.

La Lucia fu sul punto di gridare: «Ma che stregonerie d'Egitto. Tutte fissazioni degli ignoranti», ma si contenne, ed indovinando che cosa la Marta andava a fare in chiesa, le disse:

— Ah, capisco, e tu vai a far benedire la bambina dal prete stregone.

— Sì.

— E credi che la bambina guarirà?

— Ne sono certa.

— Perché?

— Perché... perché... Iddio la farà guarire.

— Iddio? Vedi, Marta, in questo momento tu che sei tanto religiosa offendi dio...

— Non è vero!

— È vero, è vero. Iddio, secondo te, è l'essere superiore, quello che ci procura il bene ed il male. Non muovesi foglia che dio non voglia.

— Sicuro.

— Dunque se la bambina fosse stata stregata, lo sarebbe stata da Dio.

— Ma no.

— Ma sì: o tu togli a Dio tutto il suo potere o lo rendi responsabile della stregoneria.

— È vero.

— Cosicché essendo che non possiamo ammettere che dio diventi uno stregone, dovrai pure concludere che la tua bambina non è stregata, ma malata.

— Sarà malata.

— E allora perché vai dal prete e non dal dottore?

— Perché anche il prete guarisce i malati.

— Ma se l'istituto non ha mai guarito un malato da guarirsi, si deve medicare, si non per virtù di una potente preghiera, tirano.

— Il prete stregone l'ha!
— Ma allora Iddio che cosa diventa? Non è solo Iddio che può togliere e rendere la salute, secondo la tua religione? E quanti Iddii ci sono allora al mondo?

— Uno solo.
— No, due, tre, quattro... cento... duecento... mille, perché in ogni villaggio, in ogni città, ne trovi fin che ne vuoi sotto la veste di preti stregoni.

— Quelli non sono dio...
— E allora non possono rendere la salute alla tua piccina.

— Mi confondi...
— Ti confondo perché i miei ragionamenti sono più forti d'ogni tua credenza; perché la potenza del tuo prete stregone vacilla di fronte alla logica. E il tuo prete, svestito d'ogni paramento soprannaturale che tu gli avevi posta intorno, si mostra per un imbroglione qualsiasi.

— Cosicché tu mi consigli?
— Di andare alla congregazione di carità. Là troverai un medico che senza portarti via una lira, t'indicherà che cosa devi fare per guarire la bambina. Anzi, ti accompagno io stessa.

E la Lucia, contenta di aver persuasa la sua amica, la condusse alla prossima farmacia della Congregazione di Carità.

LA MAESTRA.

Maria Spiridonova

Alla grande corona di vittime proletarie, alle numerose vittime che hanno dato la vita, per la redenzione del popolo, un nome nuovo va aggiunto: Maria Spiridonova.

Alla bionda Sofia Petrowschi, di cui tutti ricordano la sua triste fine va unito il nome di quest'eroina che, gaia e tranquilla andava incontro alla morte.

Il governatore di Tambow era il responsabile del massacro dei contadini, non ne domandavano che libertà, ebbene, Maria Spiridonova voleva vendicare quel sangue innocente e fare giustizia, giacché in Russia, come in un altro paese di nostra conoscenza, la giustizia non vi è che per i reietti; si arma di un revolver, attende alle stazioni ferroviarie il temuto governatore senza conoscerlo, ed appena vedutolo e conosciuto per gli onori che gli venivano fatti, sparò, quanti colpi?... quattro, cinque, sei!

Tuoni e fulmini! non l'avesse mai fatto! ufficiali e cosacchi si scagliarono su di lei, e qui è conosciuto il suo martirio per la storia pubblicata dall'*Avanti*.

« Mi si perquisì subito. Dei violenti colpi sul corpo e sulla testa mi producevano un dolore atroce. Tento di gridare: « fucilate me! ». Ma i colpi continuano a piovere. Nascondo il capo tra le mani, ma a colpi di staffile mi si scopre. Poi un ufficiale cosacco avviluppandosi una mano coi miei capelli, mi solleva da terra, mi agita per aria e mi lascia cadere.

Mi si prende per i piedi, mi si trascina fino in fondo alla scala; la mia testa batte sugli scalini. Mi si solleva ancora per i capelli e mi si mette in un fazzo.

In una casa, gli ufficiali dei cosacchi mi domandano chi sono, il mio nome. Avevo deciso di non nascondere nulla, ma deliravo e non ricordavo più nemmeno il mio nome. Mi si perquisì, mi si

spogliò, mi si condusse in una cella il cui pavimento di pietra era umido e ghiacciato.

Verso mezzogiorno la una, il commissario Ivanoff e l'ufficiale dei cosacchi Abramoff vennero nella mia cella. Vi restarono fino alle ore 11. Sen maestri della tortura, e perfino Ivan il crudele fu superato da loro. Con un calcio Ivanoff mi gettò in un angolo della cella, ove mi aspettava un altro ufficiale che mi rimbalzò ad Ivanoff, il quale mi camminò sul collo. Mi ordinarono di spogliarmi interamente e mi impedirono di scaldare la cella. Poi, quando fui tutta nuda, mi colpirono a colpi di nagaika gridando: « ebbene, o signorina, fateci un bel discorso! ». Non ci vededevo più da un occhio, mezza la faccia era assasinata. Mi si colpì alla guancia chiedendomi: « Ti fa male, eh, mia cara? dici bene il nome dei tuoi compagni ». Io deliravo, ed avevo una paura spaventosa di lasciarmi sfuggire qualche parola.

Più tardi dissi il mio nome, dissi che ero socialista rivoluzionaria e che non parlerei che davanti al giudice istruttore. Aggiunsi che ero di Tambow, e che il sostituto Kamereff e gli altri gendarmi potevano testimoniare.

« Queste parole provocarono una viva indignazione: mi si strapparono i capelli, ad uno ad uno, si spense una sigaretta sul mio corpo, gridando: Grida canaglia! »

Per farmi gridare camminavano con le scarpe sopra il mio corpo e mi pestavano i piedi come in una morsa e dicevano: « Grida! Quando cadono nelle nostre mani i villani, mugolano come tante vacche e questa ragazza non si è ancora lasciata sfuggire un grido, ne qui ne alla stazione! Ma griderai, e noi gioiremo del tuo dolore, e questa notte di daremo in braccio ai cosacchi! ». « No, soggiunse Abramoff, prima sarai nostra poi dei cosacchi ». Ed abbracciandomi villanamente, mi ordina di gridare, ma ancora una volta, io non gettai un grido.

Ancora più terribile è il viaggio che le fecero fare fino a Tambow, qui subì ogni sorta di torture e di vituperi, la gettarono in un vagone, dove un ufficiale briaco di vodka, le strappò il corsetto e volle ad ogni costo violentarla; lei, poverina, lottò, con tutte le sue forze, ma... fu vinta!

Davanti a dei quadri così dolorosi e a delle scene così disgustose, quali donne non alza un grido di indignazione verso le grandi autocrazie?

Oh! l'insulto atroce l'hanno ben compreso le donne russe le quali hanno pubblicato un proclama, che rispecchia le condizioni delle donne russe e grida la rivendicazione della povera Maria Spiridonova.

E le donne italiane? Questo povero creature le quali si vedono massacrare i mariti, i padri, i figli, cosa fanno?

Non sentono anche loro il sentimento di ribellione? No, il popolo italiano è l'asino, utile, paziente e bastonato, ma dovrà proprio andare sempre così?

Al proletariato femminile la risposta.

ANASTA FORNARI.

Torino

LA NOSTRA E LA LORO SINCERITÀ

Per il 15 Aprile le donne borghesi stanno preparando un omaggio cortigiano alla regina Margherita, le componendo un inno a glorificazione delle amministrazioni della guerra e della marina. E per fare bella mostra di sé, per rendere più solenne la dimostrazione, raccolgono anche le firme delle inconsicenti bambine delle scuole elementari...

Noi alle firme delle donne borghesi controporremo le firme delle donne proletarie, delle povere donne lavoratrici che hanno i figli, il fratello ed il marito, sotto il giogo rovinoso delle patrie armi e che sentono i tristi effetti delle armi stesse, quando in servizio della classe abbiente che vuole conservare il dominio assoluto della ricchezza, fanno fuoco contro la folla che protesta per lo sfruttamento disumano dei padroni, che invoca di non morire di fame.

Ma noi non ricorriamo alle menzogne delle dame borghesi per rendere solenne la nostra protesta. Noi non mettiamo la penna fra le dita delle nostre bambine...

Oh! anche quelle dita potrebbero far vergare parole di fuoco! ma non vogliamo approfittare della loro tenera età.

Noi raccoglieremo le firme delle donne maggiorenti.

Questo dispiace alla gran massa delle nostre compagne; ma è necessario, per la sincerità della dimostrazione.

Una buona e brava compagna di Borgomanero ci scrive:

« Mi duole di non poter firmare, non avendo che sedici anni. E con me una mia sorella ed una mia compagna. Potremmo essere maggiorenti! »

Commovente espressione di un'anima giovanile che sente tutta la infamia di un esercito mantenuto a spese del popolo per martoriare il popolo stesso.

Più sincera della raccolta delle firme borghesi, la nostra non sarà di minor mole. Da ogni parte ci giungono richieste di schede...

E noi le spediamo, felici di vedere che il proletariato femminile si è ridestato e alle espressioni cortigiane contrappone il suo grido solenne di disgusto e di ammonimento.

UNA REDATTRICE.

A proposito della protesta

La voce d'una emigrante.

Montecarlo.

Gentilissima compagna,

Farà la gentilezza d'inviarli una scheda, che se mi sarà possibile di farla riempire con nomi di molte donne italiane che come me si trovano in questo nido, che l'ambiente delle persone vicine mi spinge a chiamare retrogrado, sarà tanto di guadagnato, per mantenere fra tutti sentimenti anche quelli delle donne emigrate dalla terra italiana.

Frattanto si abbia le mie congratulazioni per la bella iniziativa di contrapporre la manifestazione della protesta delle donne italiane alla glorificazione della guerra e della marina.

Torino

non potremmo ottenere nulla, ma lo star zitti di fronte a simili pensieri di cortigianeria e di abum sarebbe troppo abbassarsi e da vile...

In Italia si seguita ad uccidere gli operai in sciopero e si hanno conflitti in ogni luogo.

Pazienza ancora?...

Mi sembra però che la miseria sia al colmo da molto tempo, e adesso non dovrebbe far altro che traboccare.

Attendiamo un poco e la piccola consorella russa non starà tanto ad imitare la maggiore.

I miei auguri per il giornale « La Donna Socialista » che lei con zelo e con sincero entusiasmo diriga. La saluto fraternamente

Sua compagna

N. B.

A QUELLI CHE LAVORANO...

O uomini di tutta la terra, perchè arate voi per i signori che vi tengono i piedi sul collo? Perchè tessete con fatica e con affanno splendide vesti per i vostri tiranni?

Perchè nutrite e vestite e difendete dalla nascita alla morte questi fuchi ingrati che succhiano il vostro sudore e bevverebbero il vostro sangue?

Perchè voi, api del mondo, fabbricate tante armi, catene, staffili, che danno la forza a questi fuchi di spogliarvi del forzato prodotto delle vostre fatiche?

Avete voi tregua, conforto, calma? avete voi asilo, cibo? avete voi soave balsamo, l'amore? Che è ciò che voi comprate col gran prezzo delle vostre sofferenze e dei vostri timori?

Voi spargete sementi ed altri mietete; voi produceste ricchezze ed altri le possiede; voi tessete le vesti ed altri le indossa; voi fabbricate le armi per le mani degli altri.

Seminate, ma non lasciate raccogliere agli oppressori! Produceste ricchezze ma non le accumulati l'impostore! Tessete vesti, ma non le indossate l'ozioso! Fabbricate le armi, ma per imbrandirle voi stessi!

Rintanatevi nei vostri sotterranei, nelle tane, nelle stamberghie: i palazzi che voi fabbricate sono abitati da altri! Voi portate le catene che voi stessi fabbricate! Guardate... l'acciaio che temprate brilla minaccioso sul vostro capo.

Con l'aratro e con la zappa e col telaio scavatevi la fossa, fabbricatevi la tomba, tessete il vostro lenzuolo funebre e che la splendida terra diventi il vostro cimitero.

SHELLEY.

L'esercito femminile s'avanza

La donna ha un'intelligenza inferiore a quella dell'uomo: è questo il concetto che è opinione comune.

A questa obiezione la scienza risponde che ciò è assurdo ed illogico perchè la sensibilità del corpo umano e la parte cerebrale (principali fattori dell'intelligenza) possono essere uguali tanto nell'uomo che nella donna.

Ma, si obietta, come si spiega allora che la donna è più pettegola, più credulona, che sente maggiormente il pregiudizio, che più facilmente è vittima del prete?

La genesi di questo fatto è data dal diverso sistema di educazione che si ha per il sesso femminile, dall'ambiente tutto speciale in cui questo sesso viene educato ed allevato, e nel quale è poco o nullo l'esercizio delle sue facoltà mentali. E considerando, com'è vero, anche per l'intelligenza, quel noto principio di Darwin che *l'esercizio mantiene e sviluppa e che il disuso atrofizza*, la causa della pretesa inferiorità dell'intelligenza della donna sarebbe in quello stato di inerzia acuta e deplorevole in cui fin'ora essa ha lasciato assopire le sue facoltà del pensare e ragionare.

Abituare la donna a pensare e ragionare sui gravi problemi che interessano la sua classe, farla uscire dall'orbita della maternità per proclamare l'uguaglianza dei diritti tra uomo e donna, questo è il miglior mezzo per risolvere l'odierna importantissima questione sociale; la questione femminile.

Questo lavoro è certamente molto arduo; e ben a ragione *Cavour*, nel suo profondo vedere e giudicare circa la verità dei fatti sociali, diceva che *è più difficile levare un pregiudizio che creare cento leggi*.

Ma se l'opera di redenzione della donna offre gravissimi ostacoli da superare, di fronte a queste difficoltà non deve far difetto la volontà ferma e costante delle più intelligenti nella loro sublime opera di redenzione del sesso femminile, vale a dire della metà del genere umano.

Già l'opera è incominciata, già ferve l'impeto il lavoro nelle schiere femminili, sono migliaia di giovanette e di spose che respirano i miasmi ed il pulviscolo delle fabbriche mentre i loro bambini lasciati soli nella culla, coi loro vagiti innocenti chiedono vendetta per le madri sacrificate e vittime del capitalismo borghese; sono migliaia di disgraziate costrette a prostituirsi, a vendere i loro baci al seduttore per scattare i crampi della fame; sono migliaia e migliaia di donne che attendono pace, amore, giustizia.

Il colosso femminile già s'avanza, e nella sua avanzata dice ai preti ed ai borghesi: Voi o borghesi togliete alle cure domestiche la grande maggioranza delle mamme, delle donne dell'umanità per abbreviarne l'esistenza costringendole ad un lavoro inumano e sibrante, voi, o preti, date man forte alla borghesia per stringere maggiormente le catene della schiavitù, ma verrà un giorno in cui la voce potente del socialismo finirà collo spezzare queste catene per affermare l'uguaglianza di tutto il genere umano: uomini e donne, verrà il giorno in cui anche il divino esercito femminile siederà anch'esso sulle rive della terra promessa.

C. GARRONE.

per La donna socialista

Somma precedente L. 111.06

Da Milano.

L'anarchico pericolo Colombo B. 0.20
Giovane socialista 0.30

Da Abbiategrasso.

Adele Teotti Bressarelli salutando cordialmente la compagna Ines 0.25

Da Medicina.

Il Circolo Socialista Femminile perchè la Donna Socialista non muoia 5.—

Da Mosio.

Scalari Annibale 0.10

Da Rivarolo Canavese.

La Sezione Socialista rinunciando allo sconto 1.—

Da Carassone.

Provento della sottoscrizione Pro Giovane Socialista e Donna, a mezzo Paolo Stefano, raccomandando ai compagni e alle compagne d'Italia di fare altrettanto 5.20

Totale L. 123.11

IL DOVERE DEI LAVORATORI

I lavoratori italiani hanno in questo momento il preciso ed impreggiabile dovere di stringersi con tutte le loro forze ed energie attorno alle loro associazioni e dar loro il maggior incremento possibile.

A combattere le battaglie contro il capitale, e a vincerle, non basta l'entusiasmo, non è sufficiente la convinzione che lo scopo che si vuol raggiungere è nobile e degno di essere coronato di vittoria, ma è necessario avere i mezzi per durare nella lotta e poter resistere a lungo senza quelle defezioni e scoraggiamenti improvvisi che rovinano un edificio costruito con inenarrabili sacrifici.

I lavoratori poi devono pensare che essi si trovano in condizioni inferiori alle altre classi di cittadini, perchè essi sono continuamente sottoposti ad una quantità di infortuni ed assillati da vere e proprie malattie professionali, perchè essi hanno continuamente davanti lo spettro della vecchiaia che li renderà inabili al lavoro costringendoli o a perire di fame o a ricorrere alla beneficenza pubblica; perchè in molte categorie di lavoratori vi sono dei pericoli, e non molto inrequenti, di disoccupazione in cui necessita una riserva di denaro.

A ciò hanno pensato i forti 1200 facchini del Porto di Genova ed i 1000 bottiglieri di Livorno Toscana, che nell'attesa di leggi statali che non sono ancora comparse, e non accennano ancora a comparire nel nostro orizzonte politico di leggi concrete ed efficaci contro la disoccupazione, le malattie, ecc., hanno dato il loro appoggio incondizionato alla libera previdenza (e si sono associati collettivamente alla Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le pensioni).

Questo massimo Istituto di Previdenza Italiana che è forte di 262.786 soci, con un capitale che ormai ha oltrepassato i 22 milioni, deve essere accolto con simpatia, anzi con entusiasmo da tutte le categorie dei lavoratori per una quantità di ragioni di cui vogliamo qui esporre le principali brevemente:

1° — L'accessibilità a tutte le borse e infatti ognuno può associarsi da una a cinque quote pagando L. 1.69 al mese per quota.

1° — La garanzia che presenta detta istituzione:

a) D'ordine scientifico: essendo provato che la pensione che dopo 20 anni si percepirà sarà superiore a quella di qualsiasi altra società d'assicurazione.

b) D'ordine giuridico: essendo la Cassa posta sotto la tutela e sorveglianza governativa.

c) D'ordine economico: perchè la società si astiene da qualsiasi speculazione, converte i suoi capitali mensilmente in rendita dello stato, perchè la società dietro una lieve soprattassa rimborsa le quote inviate agli eredi dei soci premorti alla riscossione della pensione.

3° — Gli speciali vantaggi che la cassa presenta per i lavoratori;

a) La pensione può servire come fondo di disoccupazione: come fondo per sostenere per un lungo periodo di tempo gli scioperi, come cassa di emigrazione, come mezzo per provvedere agli infortuni sul lavoro ed alle malattie, per evitare l'usura che grava sui lavoratori della terra, per pagare le imposte e gli oneri fiscali, ecc.

b) la cassa sospende dal pagamento i soci colpiti da malattia o da infortunio temporaneo sul lavoro e regala la quota ai soci colpiti da infortunio permanente, sospende i soci chiamati sotto le armi, gli orfani, permette la riduzione delle quote sociali, concede quindici mesi di tempo per mettersi in corrente ai pagamenti.

c) la pensione che è fissata in un massimo di L. 200 per quota può servire come fondo dotale, per mantenere i figli agli studi, ecc.

E quindi dovere per tutti i lavoratori di prendere conoscenza di questo istituto che ha la sua sede centrale in Torino, Via Pietro Micca N° 9 ed ha più di 500 agenzie in tutta Italia, ed inserirsi sia individualmente che collettivamente per combattere e vincere le gloriose battaglie del lavoro.

Masimiliano Rospato, gerente responsabile

MAGGIO MONDIALE

ALLA CHININA MIGONE

PER LA CONSERVAZIONE DEI CAPELLI, BAFFI, BARBA

E LO SVILUPPO DEI CIGLIA E SOPRACIGLIA

Si vende tutto profumato che inodora ed è petrolio da tutti i Farmacisti, Droghieri, Profumieri e Barbieri.
Deposito generale da **ARMANDO & C.** - Via Torino, 25 - MILANO.